



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 9 settembre 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La storia Case Celesti, Angela Faraco vive da 24 anni in un edificio senza impianto elevatore

Disabile «prigioniera», arriva l'ascensore

Giuliana Covella

Finalmente dopo 24 anni potrà scendere da quel palazzo con un moderno impianto che metterà la parola fine al suo calvario. Angela Faraco, la giovane disabile che vive nelle Case Celesti di Secondigliano, avrà l'ascensore che non ha mai avuto. Una vittoria per lei e sua madre che vivono al quarto piano delle palazzine di via Limitone d'Arzano. Una specie di alveare umano che molti ricorderanno nel film «Gomorra», tratto dal bestseller di Saviano. Ad annunciarlo è l'assessore comunale al Patrimonio Alessandro Fucito: «Siamo riusciti dopo 24 anni a risolvere il grave disagio vissuto da Angela e sua madre, che ogni giorno dovevano affron-

tare l'incubo di quelle lunghe rampe di scale, non essendovi l'ascensore. In realtà l'impianto in quelle palazzine non c'è mai stato. Ora grazie ad un finanziamento partiranno i lavori per la costruzione».

Ma come si è sbrogliata la matassa per la giovane donna costretta a vivere da sepolta viva per oltre venti anni? In pratica «con l'approvazione del preventivo per la manutenzione straordinaria dell'impianto ascensore a servizio dell'edificio Erp di via Limitone Arzano dove abita la famiglia Faraco e l'avvio dei lavori, che avverrà di qui a breve, si conclude l'odissea di Angela - spiega l'assessore - prigioniera in casa da anni per il mancato funzionamento dell'impianto elevatore a servizio del fabbrica-

to in cui la donna risiede. Dopo tanti anni, un rappresentante dell'amministrazione comunale, dopo aver personalmente visitato l'alloggio della disabile, ha posto in essere quanto in suo potere per superare la forzata limitazione cui la giovane è stata a lungo sottoposta, cercando in prima battuta di utilizzare la collaborazione economica e materiale della "Fondazione per il Sud", poi disdettata a causa dell'impossibilità della fondazione di intervenire per la risoluzione del problema e successivamente, grazie alla creazione del fondo per le manutenzioni straordinarie attribuito alla Napoli Servizi con delibera di giunta 1084/2013, disponendo di fondi comunali per un ammontare di 40.000 euro

per la sostituzione dell'impianto, come si legge nella delibera».

A promuovere una campagna di sensibilizzazione per Angela nei confronti del sindaco de Magistris è stato, tra gli altri, Pino De Stasio, consigliere con delega alle Pari opportunità della II Municipalità, che ha creato anche una pagina Facebook. «Siamo soddisfatti di aver vinto questa battaglia per i diritti civili. Finalmente il Comune ha accolto le nostre richieste ed ha ridato ad Angela la libertà di poter uscire di casa, dopo anni di "prigionia" cui era costretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La donna costretta sulla sedia a rotelle Fucito: ora via ai lavori

LA SVOLTA L'assessorato al Patrimonio ha dato l'ultimo parere positivo. I lavori a giorni

Caso Faraco, arriva l'ascensore per Angela

NAPOLI. La svolta. Angela Faraco, la donna disabile che da 24 anni vive in uno degli edifici delle case celesti di Secondigliano, potrà finalmente avere il "suo" ascensore. La notizia era nell'aria da alcuni giorni, ma ieri è finalmente arrivata la tanto attesa ufficializzazione. A confermare l'indiscrezione è lo stesso Sandro Fucito, assessore comunale al Patrimonio, che da mesi si spende in prima persona per venire a capo del problema. Che finalmente sarà archiviato.

Stando alle prime informazioni diramate da Palazzo San Giacomo, Napoliservizi nel pomeriggio di ieri ha ricevuto l'ultimo parere positivo dagli uffici facenti capo all'assessore Fucito. Autorizzazione necessaria a far partire i lavori, il tutto per un ammontare complessivo di circa 40mila euro. A questo punto rimane soltanto da dare una precisa cornice temporale al progetto. Tenendo conto dei tempi standard per predisporre le aree di cantiere e firmare il contratto con la ditta che andrà a eseguire i lavori, è verosimile ipotizzare che serviranno circa due-tre settimane per far partire l'installazione dell'ascensore. In ogni caso un'ottima notizia. Che renderà felice non soltanto Angela Faraco, ma anche tutte quelle persone che in questi anni hanno sposato la sua battaglia. Fra cui l'associazione Diversamente uguali, promotrice di una raccolta firme che ha avuto un clamoroso riscontro in termini di adesioni. Pino De Stasio, consigliere della II municipalità con delega alle Pari opportunità, conosce bene Angela e la sua battaglia: «Finalmente – commenta – sono stati espletati tutti gli iter burocratici. Certo, ci sono voluti 24 anni, ma l'importante è aver raggiunto il risultato. Siamo soddisfatti soprattutto per l'impegno che l'assessore Fucito e il sindaco de Magistris hanno profuso in questa vicenda. Il loro apporto è stato determinante e hanno saputo mostrare adeguata sensibilità al problema di Angela». La Faraco per uscire dal suo appartamento era infatti costretta a usare le ripide scale, nonostante la sedia a rotelle e l'età avanzata della madre, la sola che poteva aiutarla. **LUIGI NICOLISI**

«Sono troppi ed emanano odore di fritto». Accuse di razzismo per i promotori

Palma Campania, petizione choc: no ai bengalesi

Mille abitanti di Palma Campania hanno già aderito alla raccolta di firme promossa dal movimento «Industrialismo». Nella petizione si legge: «Basta passeggiare per una qualsiasi via del centro di Palma per essere inondati da un insopportabile olezzo di fritto e spezie di ogni genere». Ma la città si divide e so-

no in tanti a prendere le distanze da un'iniziativa che rischia di veicolare messaggi razzisti.

> Gravetti a pag. 34

La petizione, il caso

«I bengalesi sono troppi non date lavoro e case»

Lampi di razzismo a Palma Campania, la città si divide

Francesco Gravetti

PALMA CAMPANIA. «Via i bengalesi, puzzano di fritto». È una petizione choc. Ma per il leader del movimento che l'ha promossa «più che una petizione è stato un plebiscito: mille firme. Un vero successo». Canta vittoria il promotore della raccolta firme, Placido De Martino, fondatore del movimento «Industrialismo». «Sputano a terra, le nostre strade invase dalla puzza di fritto e cipolle», la sostanza della petizione. Ma se in mille hanno firmato senza leggere, molti di più si indignano. «Ma così finiremo per passare tutti per razzisti, una follia», sbotta Giovanni, operaio. Un giovane studente di scienze politiche è ancora più netto: «Dimenticano che questi lavoratori immigrati sono una risorsa, una ricchezza per tutti noi».

È una storia vecchia quella del rapporto tra i palmesi e i cittadini del Bangladesh. È la storia di una ondata migratoria e di una integrazione mai avvenuta davvero. Una convivenza difficile. Ogni tanto viene fuori una polemica nuova: tempo fa toccò al sindaco firmare una ordinanza per vietare gli sputi a terra (pratica a cui, secondo alcuni, i bengalesi sarebbero avvezzi), ora ci pensa «Industrialismo» a cavalcare l'onda della protesta.

Al banchetto delle firme si infervorano: «C'era bisogno di qualcuno che si facesse carico del problema, bra-

vo!», dice un'attempata signora. Un'altra persona assicura di avere un video che riprende le cattive abitudini igieniche degli stranieri. E nella petizione si legge: «Basta passeggiare per una qualsiasi via del centro di Palma per essere inondati da un insopportabile olezzo di fritto e spezie di ogni genere». E ancora: «Nonostante la crisi economica, a Palma Campania si contano decine di esercizi commerciali avviati e gestiti dai cittadini del Bangladesh. Non è nostra intenzione mettere in dubbio le loro capacità commerciali, ma ci lascia stupiti la facilità con la quale superano lo scoglio della burocrazia italiana e la facilità con la quale ottengono permessi e licenze». Non le mandano a dire, insomma, quelli di «Industrialismo». A sentire De Martino, non si tratta di razzismo:

«Non siamo né leghisti né fascisti. Sa che le dico? Siamo socialisti perché vogliamo il bene del popolo e borbonici perché vogliamo il bene del Sud».

«Tutta invidia, questi giovani hanno dimostrato grandi capacità oltre che umiltà», ribatte un pensionato. «Un approccio

sbagliato alla questione - attacca Carmine Ingenito, consigliere comunale di Sel -. Auspicio un dibattito in Consiglio per parlare di integrazione e non di intolleranza».

Il 20 gli esponenti faranno una presentazione del movimento in piazza, ma è molto probabile che si troveranno di fronte lo schieramento avverso. Con inevitabile tensione. «Ormai la città si chiama Banglapalma, siamo colonizzati. Noi non ce l'abbiamo con loro, anzi vorremmo vaccinare quelli regolari. Ma gli irregolari se ne devono andare», insiste il leader del gruppo.

Non manca l'attacco al sindacato Sia Confisal, un vero e proprio punto di riferimento per i bengalesi del posto. Secondo «Industrialismo» avrebbe un ruolo poco chiaro nella gestione degli stranieri, ai limiti della legalità. Giovanni De Pietro, che del sindacato è il responsabile locale, risponde per le rime: «Chi firmava la petizione

non sapeva nemmeno di cosa si trattasse. È stata promossa per denunciare il sindacato, il Ministero, il Comune ed altri presunti responsabili, ma molti hanno immaginato una generica petizione sull'immigrazione. La verità è che noi facciamo il nostro lavoro, che consiste nel facilitare l'accoglienza e l'integrazione. Altri alimentano polemiche e tensioni che non hanno alcuna ragione di esistere. Imparare a convivere, scambiarsi cultura ed esperienze fa bene anche lontano da qui».

Da Soccavo a Mergellina per manifestare davanti alla caserma dei carabinieri

Sit-in pacifico a Piedigrotta dove lavora il militare indagato per omicidio
Veglia al Rione Traiano. De Magistris: «Nessun conflitto con l'Arma»

ANTONIO DI COSTANZO

DAL Rione Traiano a Mergellina per manifestare pacificamente nei pressi del nucleo radiomobile dei carabinieri. Qui lavora il militare trentaduenne indagato per l'omicidio colposo di Davide Bifulco, il 17enne deceduto nella notte tra giovedì e venerdì, in circostanze ancora da chiarire. A inscenare il nuovo corteo spontaneo, giovanissimi ragazzi di Soccavo che hanno attraversato, a piedi e in sella a scooter, il tunnel che separa la zona occidentale da Mergellina. Su uno striscione c'era scritto "Giustizia e verità per Davide". I ragazzi hanno recitato alcune preghiere e spiegato di non avercela con i carabinieri, ma solo con «chi ha sparato». Un cordone della polizia ha impedito al corteo di giungere proprio davanti alla caserma Caracciolo.

Nessuno slogan contro lo Stato o in favore della camorra è stato scandito durante la lunga "marcia" che, però, ha causato gravi disagi alla circolazione anche per la concomitante protesta organizzata nella Galleria Vittoria da un gruppo di lavoratori del settore rifiuti. In pratica traffico in tilt da Fuorigrotta a via Acton. Il sit-in dei ragazzi si è concluso con un applauso ai militari e si è sciolto senza incidenti né momenti di tensione. Insomma è stata una manifestazione ben diversa rispetto a quelle andate in scena nei gironi scorsi durante le quali si sono verificati tafferugli con auto delle forze dell'ordine e pullman dell'Anm danneggiati e quando sono stati scanditi pesanti e offensivi slogan contro le forze dell'ordine.

Pacifica anche la veglia organizzata al Viale Traiano, nel punto in cui il ragazzo è stato col-

pito dal un proiettile esploso dal carabiniere. Un applauso finale dei presenti, via via aumentati, ha concluso la recita del Rosario promossa dagli amici di Davide e dalla gente del rione. Alcune ragazze sedute a terra hanno pianto a diretto.

Don Lorenzo Manca, parroco della chiesa Maria Immacolata della Medaglia Miracolosa, ha spiegato che, appena la salma sarà consegnata ai genitori, al termine dell'autopsia, verrà allestita la veglia funebre nella sede di un'associazione della zona. Ieri sera si è tenuta anche una messa all'aperto. Su quanto avvenuto al Rione Traiano è tornato a parlare anche Luigi de Magistris: «Evitiamo la dicotomia tra persone ferite e Stato — dice il sindaco — Non c'è alcun conflitto con l'Arma dei carabinieri. C'è bisogno che tutto venga incanalato in un sentimento collettivo: è tutta la città a voler giustizia e a chiedere cosa è accaduto». De Magistris nei giorni scorsi aveva chiesto chiarezza sulla vicenda e aggiunto: «Non accetto la teoria colpevolista, che pure vedo circolare, fondata sul fatto che il ragazzo fosse napoletano e provenisse da un quartiere difficile...».

Per il sindaco è il momento di «lavorare tutti affinché le istituzioni preposte, e quindi lo Stato, accertino la verità e si faccia giustizia. La città deve sapere come è morto Davide perché una morte a diciassette anni è inaccettabile, qualunque cosa sia veramente accaduta».

Secondo de Magistris occorre affrontare la situazione «con una forte maturità, speriamo che non ci sia conflittualità nei prossimi giorni». Il primo cittadino fa sapere che è in contatto con i familiari del minore deceduto:

«Non devono sentirsi abbandonati, non lo saranno e noi come amministrazione ci sentiamo portavoce forti di questa esigenza di giustizia».

Intanto il presidente della Commissione per il rispetto dei diritti umani e senatore del Pd Luigi Manconi chiede alla Procura di vigilare affinché vengano rispettate tutte le procedure previste per casi come quello di Davide.

«Per carità, non si facciano errori — raccomanda Manconi — non si commettano omissioni e non si tralasci alcunché nella primissima fase di un'indagine così delicata. Rischiaremo di dovercene pentire, creando danni irreparabili e comunque condizioni di confusione e di approssimazione nocive per tutte le parti in causa. Ognuno di noi è interessato all'accertamento più pieno della verità su circostanze e dinamica della morte del diciassettenne napoletano. E proprio per questo, sin dal primo istante è necessario che tutte (ma proprio tutte) le indagini e i rilievi siano condotti con la più oculata e rigorosa attenzione, con lo scrupolo più severo, e con il rispetto minuzioso di tutte le regole». Da qui l'appello lanciato agli inquirenti: «Mi permetto di chiedere alla Procura di vigilare affinché tutte le procedure siano svolte nella maniera più rapida e accurata».

Il senatore del Pd Manconi chiede alla Procura di vigilare affinché vengano rispettate tutte le procedure previste

Il produttore Di Vaio: "Ma la camorra uccide più dello Stato"

CONCHITA SANNINO

«**L**A PREMessa è questa. Se mio figlio minorenne una notte mi sfugge, lo Stato me lo dovrebbe riportare a casa, tutt'al più in carcere, ma non al cimitero».

Gaetano Di Vaio, ma lei che l'ha fatta sul serio la vita di strada, fino a pagarla in carcere: può permettersi di dire che il primo nemico di Davide è stata la sub-cultura in cui tanti come lui crescono? Nella totale assenza delle famiglie e anche delle politiche di inclusione, sostegno, recupero?

«Io non mi iscrivo al partito dei demagoghi al contrario che attaccano il sindaco o il governo per ogni pietra che cade. Tra l'altro, non è un mistero che io stimi de Magistris. Ma certo, per quel poco che può fare con le risorse di cui dispone, questa giunta non ha avuto coraggio né attenzione per questa realtà. Resta valido ciò che ha scritto Pasolini sulle tribù di Napoli».

Gaetano Di Vaio, 46 anni, oggi è attore e produttore cinematografico. Sa raccontare per immagini le vite di chi è ai margini o costantemente al bivio, con le sue ferite forse ha fatto pace, ma le ha messe al servizio della sua sensibilità artistica. Il 2 ottobre esce l'ultima "creatura", il film "Take Five" di Guido Lombardi (con Peppe Lanzetta, Carmine Pateroster, Salvatore Ruocco, Salvatore Striano e lo stesso Di Vaio).

Di Vaio, le piace quello che è andato in scena, oltre al dolore? Ti-

po: "La camorra ci protegge e lo Stato ci uccide"?

«È la cosa più penosa, dopo la morte di un 17enne. È vero, noi nei quartieri periferici non siamo protetti dallo Stato. Ma il dramma è che crediamo ancora nel *mammasantissima*, senza capire che la camorra ci ha ucciso un anno fa, a Marianella, Lino Romano, e ancora più indietro, nel '90, al rione Sanità, il piccolo Nunzio Pandolfi di 2 anni e tanti. Non capisco le parole dei fratelli di Davide. La camorra fa di peggio. Ci riduce in schiavitù, miseria, disperazione. La camorra è anti-emanipazione per eccellenza. Un tumore maligno: anche favorito, in alcune fasi storiche, da un virus chiamato Stato. E poi un'altra cosa va detta bruscamente».

La dica...

«Aldilà delle tante morti di Stato, intendo le vittime di abusi o percosse che ci sono e dovrebbero davvero pesare di più sulla memoria collettiva del Paese, le nostre forze dell'ordine sono tra le più democratiche dell'Occidente. E lo dico da ex detenuto che ha preso tante botte al carcere di Poggioreale».

Lei ne raccontava nel libro scritto con Guido Lombardi, "Non mi avrete mai": ora è anche amico delle "guardie"?

«Dico di più. Sono amico di un vicequestore, si chiama Michele, è stato per cinque anni capo del commissariato a Scampia. Ha saputo fare giustizia sul quartiere attraverso metodi assolutamente democratici, eppure senza dare mai tregua ai delinquenti. Persino i camorristi ne riconoscevano l'azione estremamente corretta: ce ne saranno tanti di cara-

binieri e poliziotti come lui, e sono loro che ti fanno capire che lo Stato, noi diciamo "la Legge", è più rispettata se rispetta la legge».

Di Vaio, poi c'è anche chi dice che Davide se l'è cercata...

«Ecco, chi c'era a recuperarlo? Lavoro tutti i giorni con i giovani cosiddetti a rischio, e quello che loro danno a me la gente non lo immagina. È il popolo italiano che regredisce, altro che forze dell'ordine. È un momento raccapricciante: abbiamo perso il senso della solidarietà, della condivisione, dell'amore. Napoli deve recuperare prima di tutto se stessa, poi il resto. Leggo su facebook commenti sbalorditivi, dal Vomero a Scampia: "Alla fine è colpa sua". Mentre pochi vedono quello

che io sento: la gente delle aree popolari di Napoli è simile al popolo palestinese, privati di ogni minimo diritto».

Torniamo a Napoli. C'è chi punta il dito contro l'azione assente dell'amministrazione. Lei lo ha sostenuto de Magistris, ma le periferie continua a viverle: cosa ne pensa?

«Deluso, sì. Ma non crocifiggo il sindaco. E dissenso dal mio amico attore Salvio Esposito (il Genny Savastano, di *Gomorra*

Sky) che se la prende con il primo cittadino. Io muterei la critica in qualcosa di più strutturale. Io conosco e amo due cose: il cinema e il sociale. Ecco, su questo l'amministrazione comunale non c'è. Non comprende quanto e con quali benefici si potrebbe lavorare. Faccio un esempio: avevamo una Film Commission che funzionava tantissimo, al punto che Maurizio Gemma, stimatissimo direttore, era diventato il vertice

di quelle italiane. Bene: la Regione Campania l'ha fatta morire solo per distruggere ciò che di buono era stato costruito, e il Comune di Napoli o se n'è fregato oppure non se n'è accorto. Mentre non ci rendiamo conto dell'enorme patrimonio di giovani che potrebbero lavorare e imparare davvero non solo da attori ma da autori, tecnici, costumisti attrezzisti: con il nostro patrimonio naturale potremmo avere un'industria del cinema autonoma, e non occorrono miliardi per realizzarla».

Lei è un deluso della politica, pare di capire.

«Peggio, mi mancano i partiti. Mio padre aveva dieci figli. Era poverissimo. Quando aveva un problema serio, quando si sentiva abbandonato, sa dove andava? Ci portava con lui alla sede del del Pci. E se ne andava solo quando aveva avuto una risposta. Di fronte a lui, c'era una politica che poteva toccare, interrogare, ascoltare. Ma ora? Ora chi, e come li tocchi? Stanno tutti in televisione, oppure *online*. Esui territori sono rimasti quelli come Davide. Di fronte al loro destino».

La tragedia, lo scenario

(C) Il Mattino

Corse in motorino e notti spericolate babyboss alla prova

L'«educazione criminale» su due ruote raccontata nelle informative in Procura

Giuseppe Crimaldi

La vita a cento all'ora. Non importa se la si percorra su uno scooter, sugli Enduro della camorra o anche solamente a piedi. Vivere pericolosamente e senza paura è quello che conta. Nei rioni maledetti del centro come nei viali illuminati dal niente delle periferie: Scampia come Pianura, il Bronx di San Giovanni uguale alle Case Nuove del Mercato, e così via. Nascere a Miano piuttosto che nelle Case dei Puffi, a Napoli, in fondo resta ancora un impercettibile dettaglio.

Le chiamano «stese», neologismo che prima o poi - credeteci - entrerà nell'agiografia degli analisti del crimine organizzato e forse pure decantata in una delle canzonette neomelodiche che poi si scopre essere l'inno a questo quell'eroe negativo che assurge a modello della sottocultura camorristica. La «stesa» - un corteo di moto che rigorosamente dopo il tramonto, ed anzi preferibilmente di notte, sciamano per le vie di Napoli - rappresenta oggi molto più di una semplice scorrazzata tra amici su due ruote: nell'immaginario collettivo dei ragazzini che di notte preferiscono la strada al letto di casa è sempre più un modo con il quale si manifesta la massima espressione logica dell'appartenenza a un territorio. Il rombo dei motori, il cavallo che fa volare in alto la ruota anteriore, le sgommate, le urla e i caroselli esaltano centauri dal

profilo ancora adolescente. Sono spesso poco più che bambini. Si gira vorticosamente intorno al vuoto al quale si consuma la propria esistenza di giovani senza voglia di uscire da quel guscio di quartiere.

Il guaio è che negli ultimi due mesi questi cortei hanno assunto le sembianze di una nuova minaccia, di veri e propri assalti che scorrono sul filo di una lama tagliente: sospesa a metà tra il divertimento innocente e i raid che si trasformano in vere e proprie azioni messe a segno da «commando» composti da truppe di giovani e giovanissimi. Non è e non sarà il caso del povero Davide Bifulco: ma sarà bene ricordare che tra la fine di maggio e l'inizio di settembre gli allarmi registrati dalle forze dell'ordine rispetto alle «stese» è letteralmente raddoppiato rispetto al fenomeno segnalato solo un anno fa.

Non è sicuramente quello che è successo al Rione Traiano, ma pure bisognerà ricordarli quei minorenni bloccati da poliziotti e carabinieri a Ponticelli, mentre - pistole in pugno - consegnavano alla vittima di turno il macabro avviso di sfratto commissionato una volta dal clan D'Amico e l'altra dai rivali dei De Micco. Chi si trova a nascere, a crescere e a vivere la propria adolescenza in quartieri difficili e sicuramente a rischio ignora che quella stessa strada che di notte gli appare amica, una sirena che lo lusinga in nome del gruppo che frequenta, può diventare il trampolino verso un salto nel vuoto.

Perché una camorra

sempre più amorfa e acefala ha bisogno - e oggi più che mai - di carne fresca da mandare presto o tardi al macello. Arruolare nuove leve destinate al trasporto delle dosi di cocaina, hashish e crack, oppure anche solo insospettabili «m-

schilli» ai quali viene delegato il compito di fare da corrieri delle somme di denaro incassate dalle piazze dello spaccio da consegnare poi alle «basi» - al Rione Traiano questa è oggi purtroppo regola - realizza quell'abbraccio mortale capace di trascinare sempre più minorenni in un gorgo mortale. Questa considerazione non è frutto di una mera analisi sociologica. No. È scritta in decine di informative che polizia, carabinieri e finanza inviano quotidianamente ai magistrati in Procura. «Contrariamente a quello che tutto questo vorrebbe dimostrare, questo è il segno della profonda debolezza che in questo momento caratterizza la situazione dei clan di camorra a Napoli» spiega un investigatore della Questura, impegnato in prima linea nell'azione di contrasto al crimine e di controllo di un territorio complesso e difficile come quello della città di Napoli. E anzi conferma lo smottamento di una camorra senza ormai più capi in grado di gestire i clan.

Gli assalti

Sgommate urla e caroselli cresce la paura

La camorra

Nuove leve arruolate per il trasporto della droga

La mappa

Bande in azione da Pianura a Miano

La verità su Davide tre giorni di esami e slittano i funerali

- > Un centinaio in corteo da Soccavo a piazza Sannazaro
- > “Ce l’abbiamo con chi ha sparato, non con i carabinieri”

DURERANNO tre giorni gli accertamenti sul cadavere di Davide Bifulco, per ricostruire che cosa è esattamente accaduto nel Rione Traiano la notte tra giovedì e venerdì scorsi, quando un proiettile esploso dalla pistola di un carabiniere ha ucciso il diciassettenne. Sono stati disposti accertamenti balistici, ma anche una Tac e una risonanza magnetica. I funerali si svolgeranno domani o forse giovedì. Ieri nuovi cortei e veglie di preghiera. Un centinaio di giovanissimi ha “marciato”, a piedi e in sella a scooter, da Soccavo a piazza Sannazaro dove è stato organizzato un pacifico sit-in nei pressi della caserma del radiomobile dei carabinieri, dove lavora il militare indagato per omicidio colposo: «Non ce l’abbiamo con le forze dell’ordine, ma solo con chi ha sparato», hanno detto i giovani. Veglia di preghiera anche sul viale Traiano. Su quanto avvenuto l’attore e autore cinematografico Gaetano Di Vaio dice che «se mio figlio minorene

una notte mi sfugge, lo Stato me lo dovrebbe riportare a casa e non al cimitero», ma puntualizza che non è d’accordo con chi ha detto che la camorra è meglio dello Stato: «La camorra fa di peggio. Ci riduce alla schiavitù». L’assessore alla Scuola Annamaria Palmieri lancia un appello: «L’intera comunità cittadina si deve sentire coinvolta, non può lasciare da sola la scuola». Per Luigi de Magistris «a Napoli non c’è alcun conflitto con i carabinieri», mentre il senatore Luigi Manconi, presidente della commissione per il rispetto dei diritti umani, chiede alla Procura che vengano rispettate tutte le procedure previste in questi casi.

ANTONIO DI COSTANZO E CONCHITA SANNINO ALLE
PAGINE II E III

La tragedia di Davide

Tre giorni di perizie per scoprire la verità su quella notte

Autopsia con Tac e risonanza magnetica oltre agli accertamenti balistici

TRE giorni di indagini sul corpo di Davide Bifulco. Slittano i funerali del ragazzo ucciso dal carabiniere. Sono giorni di sospensione e di angoscia che galleggia tra il Rione Traiano e il centro di Napoli, tra l'epicentro della rabbia e della disperazione e il Palazzo di Giustizia dove viene coordinata l'inchiesta.

Ieri sono stati eseguiti esami radiografici e Tac sui resti del diciassettenne, oggi sono previsti nuovi esami richiesti dalla famiglia di Davide, attraverso il legale Fabio Anselmo. E intanto la Procura ha avviato accertamenti anche sulle «modalità attraverso le quali si è giunti a fotografare il cadavere» che era a

disposizione dell'autorità giudiziaria. Solo domani si procederà all'autopsia: l'esame che dovrebbe essere decisivo nel determinare con maggiore precisione la traiettoria che ha seguito quella pallottola mortale che ha colpito al petto Davide, e quindi la posizione e la dinamica dell'inseguimento culminato in un omicidio che allo stato, per la Procura, si ritiene «colposo» e non «volontario» come sostiene la difesa della famiglia. Le due tesi sono ovviamente destinate a fronteggiarsi per giorni. L'avvocato Anselmo, a nome della famiglia Bifulco, spiega: «Abbiamo già raccolto sei testimonianze. Le consegneremo al presidente della Commissione diritti Umani al Senato. A parte

quelle dei due giovani che si trovavano lì abbiamo registrato le dichiarazioni di altre due persone, che vivono a pochi metri dal luogo dell'omicidio e che hanno visto elementi importanti. Le dichiarazioni dei testimoni appaiono tutte convergenti verso un'unica descrizione». Cioè: quella di un carabiniere che sparerebbe deliberatamente su un ragazzo disarmato. Non è assolutamente così, sostiene la difesa del carabiniere. L'appuntato indagato continua a ribadire che non ha «mai puntato» la pistola né su Davide né sull'altro ragazzo, Salvatore Triunfo, per colpirli. Dice di essere inciampato e in quell'istante è partito il colpo: perché la sua arma aveva il colpo in canna. A mettere a punto la sua strategia difensiva, l'avvocato Salvatore Pane, che sottolinea come quel militare abbia «maturato un'esperienza di dieci anni nel Nucleo radiomobile di Verona e dunque è abituato ad affrontare le emergenze del lavoro in strada». Il colpo «è partito dalla pistola impugnata con la mano destra mentre con la sinistra cercava di bloccare Salvatore Triunfo — dice ancora Pane — e per il mio assistito non vi è alcun dubbio che il terzo uomo sullo scooter fosse il latitante Arturo Equabile, che è riuscito a fuggire. Certo, non si tratta dell'altro ragazzo che ora si presenta come il terzo viaggiatore. Non solo: intervenire con il colpo in canna e senza sicura, è la procedura cui i carabinieri devono attenersi, in base ai protocolli, in circostanze del genere».

(co.sa.)

E anche la madre di Giuliani scende in campo per Davide

di ANTONIO SCOLAMIERO

APAGINA 2

Haidi Giuliani, madre di Carlo ucciso nel 2001 durante gli scontri del G8 di Genova

» **Il caso politico** L'avvocato Anselmo: «Porteremo al Senato le deposizioni dei nuovi testimoni»

La protesta dei movimenti, in piazza anche la madre di Carlo Giuliani

NAPOLI — Un'aggregazione insolita. Così gli osservatori dei fenomeni sociali definirebbero il movimento che si è venuto a creare dopo la morte del giovane Davide Bifulco, il giovane ucciso con un colpo di pistola esploso da un carabiniere al termine di un inseguimento al Rione Traiano. Un movimento che nasce dal basso, dagli scantinati delle palazzine di edilizia residenziale e che ha aggregato molti esponenti della sinistra antagonista, fino a qualche frangia del tifo organizzato. Ne sono testimonianza, ad esempio, le scritte contro le forze dell'ordine apparse all'esterno dell'Università di Monte Sant'Angelo all'indomani di quella tragica notte. Senza dimenticare le altre scritte e gli slogan scanditi durante il corteo di sabato scorso. Solidarietà trasversale, dunque, che ha visto coinvolta anche Haidi Giuliani, ex senatore di Rifondazione comunista ma soprattutto madre di Carlo Giuliani, il no global ucciso a Genova nel 2001 durante i violenti disordini scoppiati al G8 di Genova. La donna ultimamente ha partecipato ad un corteo No-Tav nelle vicinanze del cantiere della Torino-Lione, a Chiomonte.

L'ex senatrice ha portato nella marcia un cartello in solidarietà al 17enne ucciso a Napoli. Mentre un gruppo di attivisti ha lanciato fuochi d'artificio e urlato slogan contro l'uccisione di Davide. Ma la politica, man mano che passano i giorni, sta entrando sempre più in questa vicenda. Solidarietà trasversale a parte, ieri, anche il presidente della Commissione per il rispetto dei diritti umani e senatore del Pd Luigi Manconi è intervenuto chiedendo alla Procura di Napoli di vigilare affinché vengano rispettate tutte le procedure previste per casi come quello di Davide Bifulco.

«Per carità, non si facciano errori — raccomanda Manconi — non si commettano omissioni e non si tralasci alcunché nella primissima fase di un'indagine così delicata come quella per la morte del diciassettenne Davide Bifulco. Rischiamo di dovercene pentire, creando danni irreparabili e comunque condizioni di confusione e di approssimazione nocive per tutte le parti in causa. Ognuno di noi è interessato all'accertamento più pieno della verità su circostanze e dinamica della morte del diciassettenne napoletano. E pro-

prio per questo, sin dal primo istante è necessario che tutte (ma proprio tutte) le indagini e i rilievi siano condotti con la più oculata e rigorosa attenzione, con lo scrupolo più severo, e con il rispetto minuzioso di tutte le regole». «In queste ore, viene comunicato, sta per essere effettuata l'autopsia sul cadavere. Ma anche questo atto indispensabile va compiuto con la massima prudenza. Pertanto, prima della stessa autopsia, va realizzata una radiografia tridimensionale. Le linee guida universalmente riconosciute e i protocolli internazionali di medicina legale in tutti i casi di decessi per colpo di arma da fuoco - aggiunge - evidenziano quanto sia opportuno consigliato e doveroso effettuare sul cadavere un accertamento preliminare ad ogni operazione autoptica che inevitabilmente ne mutebbe lo stato». E l'avvocato della famiglia Bifulco, Fabio Anselmo, i principi indicati dal senatore Pd li sta seguendo pedissequamente, chiedendo e ottenendo dalla Procura partenopea di poter effettuare sul cadavere la Tac, le radiografie e una risonanza magnetica. Il tutto accompagnato da una strate-

gia difensiva del penalista ferrarese molto aggressiva e studiata mediaticamente. Tanto è vero che le deposizioni registrate dei due super testimoni da lui individuate oggi saranno depositate prima a Roma al Senato e «successivamente — ha assicurato il legale — saranno consegnati agli inquirenti». Ma non c'è da meravigliarsi delle strategie difensive del legale. Hanno riem-

pito pagine e pagine di giornali e invaso i siti internet i casi scottanti seguiti che hanno tutti un unico comune denominatore: in tutti sono coinvolti esponenti delle forze dell'ordine. Su tutti spicca il caso di Stefano Cucchi, il geometra romano trentunenne, deceduto il 22 ottobre 2009 durante la custodia cautelare.

Ant. Sco.

Manconi

Il senatore è intervenuto chiedendo alla Procura di Napoli di non tralasciare nulla

Solidarietà
Haidi Giuliani col cartello per Davide durante un sit-in contro la Tav. Gli antagonisti anche a Nord hanno manifestato per il caso del rione Traiano

I No Tav

Attivisti hanno usato slogan duri nei confronti delle forze dell'ordine per la morte di Davide

L'iniziativa Il sindaco: non ridurre presidi e ambulatori nel centro della città a scapito degli ammalati

Assistenza da riorganizzare, De Magistris chiama i medici

Luigi Roano

Una sfida al presidente della Regione Stefano Caldoro per far funzionare meglio la sanità pubblica. La lanciano il sindaco Luigi de Magistris e il consigliere comunale Vincenzo Galotto invitando il governatore a razionalizzare il sistema degli ospedali ma non a sguarnire il centro della città dai presidi e dagli ambulatori di primo impatto. Un de Magistris che respinge ogni polemica, «non è un attacco a Caldoro, con lui e con il direttore dell'Asl Esposito c'è un dialogo continuo e siamo seduti allo stesso tavolo. Vogliamo dare voce soprattutto ai medici con questa iniziativa che non è alternativa al tavolo stesso». Il sindaco annuncia un summit sul tema, una tre giorni con i camici bianchi che si terrà a novembre dal tema chiaro: «Sì al rafforzamento delle strutture e quindi

ben venga l'Ospedale del Mare, ma no allo smantellamento». De Magistris non vuole rotture istituzionali e soprattutto non vuole prestare il fianco a chi potrebbe accusarlo di avere iniziato una campagna elettorale, quella per le regionali, che alla fine non lo riguarda da vicino. Almeno per ora e come ha dichiarato appena la settimana scorsa. Così ribadisce e rafforza il concetto: «Non è un attacco alla Regione lo spirito del Comune è di seguire la logica della collaborazione, ma chiedo un cambio di rotta. Stiamo contribuendo alla realizzazione dell'Ospedale del mare con grandi sacrifici, ma vogliamo contribuire anche affinché ci sia un'organizzazione efficiente dei servizi della città. Basta passeggiare per i quartieri della città, dalla Sanità al centro storico per capire che la gente è preoccupata: scuola, sicurezza e salute sono sempre del-

le priorità». Questo non significa, per il sindaco, «spendere di più, ma che i cittadini sappiano che vicino casa hanno presidi di primo intervento, come le ambulanze». De Magistris spiega ancora: «Nell'ottica della collaborazione, il sindaco in estate - e anche il Comune - è entrato a far parte del tavolo accanto ai vertici di Regione Campania e Asl Napoli 1». Pensare a una nuova riorganizzazione del pronto soccorso in città, «soprattutto nel centro storico di Napoli, senza coinvolgere chi è in prima linea, e quindi medici, infermieri e cittadini», sarebbe come, secondo un paragone che fa de Magistris, «pensare a una riforma della scuola senza gli insegnanti o

Tre giorni di confronto con gli operatori sanitari per ridisegnare la rete

L'invito

«Piena collaborazione con Caldoro coinvolgendo chi lavora ogni giorno in prima linea»



L'ASSESSORE

Annamaria Palmieri “La scuola va aiutata non può farcela da sola”

«**L**’INTERA comunità cittadina si deve sentire coinvolta nei progetti che ci sono e che portiamo avanti tra tante difficoltà, non può lasciare da sola la scuola e pretendere che risolva con una bacchetta magica tutti i problemi. In questi giorni mi è rimasta impressa l’immagine di quei ragazzini che sfilano in tre su un motorino durante il corteo organizzato dopo la morte del povero Davide. È stata una chiara sfida simbolica a chiunque guardasse». Annamaria Palmieri, assessore comunale alla Scuola, risponde così alle dichiarazioni rilasciate su “Repubblica” dallo scrittore Alessandro Gallo.

Gallo si chiede se il sindaco e la sua amministrazione conoscano davvero il Rione Traiano e le sue scuole.

«Rispondo di sì con forza. Abbiamo promosso progetti sperimentali e innovativi. Per la dispersione abbiamo chiamato in causa proprio la scuola Basile-Marotta dove abbiamo avviato il

dialogo per stimolare interventi mirati al coinvolgimento degli alunni più a disagio e delle loro famiglie. Alla scuola sono in corso i lavori per l’apertura di un nido comunale, fortemente voluto perseguendo un finanziamento regionale, proprio perché pensiamo che il recupero di una buona relazione con le istituzioni si costruisce offrendo opportunità pubbliche e contesti educativi fin dai primi anni di vita».

Crede che possa bastare?

«Non è abbastanza, lo so. Certo, gli stessi progetti attivati marciano a singhiozzo: ma questo non significa che vi sia scarsa attenzione. Anzi, devo sottolineare che l’intervento su questa parte della città c’è stato in momenti in cui di tal zona non si parlava, perché meno drammaticamente accecati di altre, come Scampia. Infine, se è giusto richiamare e stimolare l’amministrazione a un maggior impegno, va anche sottolineato che, pur senza alcuna giustificazione, molti dei limiti e delle mancanze

sono determinate dal dover fare i conti a livello locale, con i continui tagli al welfare subiti. Mi pare sia ingeneroso ritenere l’amministrazione disattenta alla scuola, perché così non è affatto».

Resta il fatto che da giorni al Rione Traiano i residenti si sentono abbandonati dalle istituzioni. Questo non è un fallimento anche della scuola?

«Credo che sia semplicatorio limitare l’analisi di quello che sta avvenendo alla “carenza di scuola”: mai finirò di insistere, la scuola non può affrontare da sola tutto il disagio, tanto più se, come spesso accade, i suoi sforzi educativi in direzione della legalità e del rispetto delle regole cozzano con una società adulta quanto meno “schizofrenica” e piena di ambiguità».

La cosiddetta zona grigia?

«Se penso ai numerosi progetti sulla sicurezza stradale e l’uso del casco che ho patrocinato in questi anni mi viene da dire che per fare uscire i nostri giovani, come il povero Davide, dalla loro zo-

na grigia, che è radicamente culturale e non solo socioeconomica, non basta limitarsi a chiedere l’attenzione delle istituzioni, ma bisogna impegnarsi tutti insieme a dare, a mettersi in discussione senza girare la testa di fronte a quell’universo sociale — facilmente strumentalizzabile dai professionisti del disordine — che, come nella manifestazione dell’altro giorno, proprio perché genera inquietudine e sfugge alle interpretazioni più consuete, troppo spesso si cerca di non vedere».

(a. dicost.)

“**Mi è rimasta impressa l’immagine di quei ragazzini che sfilano in tre su un motorino durante il corteo per Davide. È stata una chiara sfida simbolica a chiunque guardasse**”

“**Non siamo assenti, abbiamo promosso progetti sperimentali e innovativi. Alla scuola Basile-Marotta sono in corso i lavori per l’apertura di un nido comunale**”



La protesta

Pino pericolante: chiuso plesso della "Pertini" a Scampia

Melina Chiapparino

Sessanta piccoli alunni non potranno rientrare nelle loro classi perché la scuola è stata diffidata dal Comune di Napoli.

Il verbale che asserisce la «non praticabilità dell'edificio in via Don Pino Puglisi 47» è stato consegnato alla dirigente dell'Istituto Comprensivo Pertini di Scampia nel mese di giugno, dopo le numerose sollecitazioni del personale scolastico riguardo la pericolosità di un pino di fronte all'ingresso della scuola.

«Abbiamo allertato il Comune a partire dal 20 maggio scorso segnalando la presenza di un pino marittimo pericolante che si è inclinato negli ultimi mesi e da cui si sono staccati dei rami - spiega Filomena Sciubba, dirigente dell'Istituto Comprensivo Pertini - Don Guanella - è stato effettuato un sopralluogo tecnico il 10 giugno in seguito al quale ci hanno consegnato la diffida a non praticare le aree

recintate e messe in sicurezza ma da quel momento nessuno è più intervenuto per eliminare il problema».

Nonostante le numerose sollecitazioni della preside affinché il servizio giardini del Comune provvedesse alla potatura o all'abbattimento dell'albero dall'alto fusto, non ci sono stati interventi risolutivi riguardo la presenza del pino sottoposto ad ulteriori ispezioni anche da parte di un agronomo del Comune.

«La platea di bimbi della scuola primaria non potrà far ritorno nelle aule - aggiunge Sciubba - stiamo cercando di correre ai ripari ricavando aule presso altri plessi in modo da garantire l'inizio dell'anno scolastico ma questa emergenza va risolta subito perché si tratta della sicurezza dei bambini».

Mentre la dirigenza mette mano alle planimetrie dell'istituto alla ricerca di aule sostitutive per accogliere 60 bimbi il 15 settembre, la municipalità com-

petente lancia un monito che riguarda la condizione di varie scuole sul territorio di Scampia e Piscinola.

«È vergognoso che il Comune di Napoli non sia ancora intervenuto su un'emergenza segnalata da maggio e che riguarda una scuola, presidio di legalità e formazione del nostro territorio - dichiara Angelo Pisani, presidente dell'VIII municipalità - ci sono almeno 6 scuole che avranno problemi ad apertura di anno scolastico per mancata manutenzione del verde, chiediamo un intervento immediato a garanzia della salute e del diritto allo studio di questi alun-

Il dirigente scolastico Sciubba mette sotto accusa il Comune «Da maggio nessun intervento»

L'appello

Allarme di Pisani
«Ci sono sei istituti con problemi all'apertura il municipio assente»

Il progetto

Turismo culturale, così si rilanciano i Borghi del Sud

Un progetto di studio sul centro storico di Accadia e sulla progettazione del turismo culturale in uno dei gioielli dei Borghi autentici d'Italia. È questa l'idea emersa nel corso dell'undicesima edizione della manifestazione culturale «Le idee per Accadia», ideata e promossa dalla famiglia Salvatore, in collaborazione con il Comune di Accadia, uno splendido borgo medievale pugliese del Subappennino dauno incastonato tra Campania, Basilicata e Molise.

Quest'anno la giornata, organizzata in collaborazione con l'Associazione nazionale Borghi autentici d'Italia e con «Il Sabato delle Idee» - la rassegna di incontri progettuali promossa a Napoli dalla Fondazione Sdn e dall'Università Suor Orsola Benincasa con altre importanti istituzioni scientifiche e culturali, è stata dedicata al tema «I Borghi autentici d'Italia e il futuro del turismo dell'entroterra nel Mezzogiorno». Un tema scelto perché, come ha spiegato Marco Salvatore, «centri storici e borghi d'arte sono uno straordinario patrimonio di molti comuni del Mezzogiorno che ancora oggi può e deve rappresentare un'occasione di sviluppo economico anche per le città più piccole e di occupazione per i giovani professionisti delle zone dell'entroterra».

Ed è subito nata un'idea progettuale immediatamente recepita dal Sindaco di Accadia, Pasquale Murgante e dal Rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Lucio d'Alessandro. Insieme si impegneranno per progetti di studio e di ricerca sul centro storico della cittadina e sullo sviluppo del turismo culturale del luogo, nell'ambito delle attività didattiche e scientifiche di alcuni dei principali corsi dello storico comparto formativo del Suor Orsola dedicato ai beni culturali: il corso di laurea in Progettazione e gestione del turismo culturale, il corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali e il corso di alta formazione post laurea in Guida e progettazione di itinerari turistici.

«Il nostro centro storico - ha spiegato il Sindaco Murgante - rappresenta non solo la memoria storica di una comunità molto legata alle sue origini ma anche e soprattutto un importante volano per partire con un percorso di valorizzazione del territorio in chiave turistica, che sicuramente potrà trovare fondamentali spunti progettuali in questo importante percorso di collaborazione che avvieremo con una delle università italiane più rinomate per lo studio e la ricerca sui temi dei beni culturali e del turismo culturale».

Al termine della manifestazione, anche quest'anno si è svolta la consegna della borsa di studio «Domenico, Gaetano e Giuliana Salvatore» rivolta ai giovani di Accadia (la città di cui è originaria la famiglia) per favorire la possibilità di seguire percorsi di alta formazione universitaria o professionale. Vincitrici dell'edizione 2014 le due neomaturate più brillanti del locale liceo scientifico: Giovanna Annichiarico e Alessandra Favatà, premiate per il loro 100 alla maturità, avranno il primo anno di studi universitari integralmente coperto. Sono state premiate da Candida, Franco e Marco Salvatore.

F.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Le idee per Accadia»

Il patrimonio di un piccolo centro storico può diventare occasione di sviluppo

La curiosità «Animal day»

Cani alla ribalta, hanno la loro birra per l'aperitivo

NAPOLI — Un happy hour a quattro zampe, anzi a sei. L'11 e il 18 settembre alla CANbridge University, in via Camaldolilli, 79, appuntamento con un aperitivo per i cani e i loro amici umani.

Un'occasione per presentare QuattroZampeinFiera, il primo evento italiano dedicato interamente al mondo dei «pelosi» che farà tappa a Napoli alla Mostra d'Oltremare il 20 e 21 settembre. Durante l'aperitivo i quattrozampe potranno giocare nelle aree del centro cinofilo e assaggiare una birra per cani, che contiene malto d'orzo, brodo in polvere e boswellia serrata, pianta da sempre utilizzata per i problemi articolari.

QuattroZampeinFiera, dopo i quasi 20mila visitatori dell'edizione milanese, arriverà a Napoli per un lungo

weekend dedicato a cani e gatti tra avventure ludiche e istruttive, attività all'aperto, appuntamenti per migliorare la relazione uomo-amici a quattro zampe e approfondimenti su tendenze, alimentazione, salute, medicine alternative. Per informazioni si può telefonare ai numeri 3 4 7 2 1 2 9 3 3 4 ,

33139094242 - info@canbridge.it.

E sempre a proposito di cani, è stato lanciato il 13 agosto scorso il progetto di crowdfunding «Animal Day Napoli».

I fondi raccolti saranno destinati alla copertura delle spese organizzative della Prima Edizione dell'Animal Day che si terrà a Napoli il 16 ottobre al Pan in via dei Mille ed alla realizzazione del primo vademecum virtuale e cartaceo per gli animali in corso a cura del garante dei diritti per gli animali Stella Cervasio.

I sostenitori possono scegliere di aderire, anche con piccole cifre, connettendosi al sito <http://www.eppe-la.com/ita/projects/908/animal-day-napoli>. Il progetto di Crowdfunding Animal Day Napoli ha come obiettivo la raccolta di 5000 euro entro il 30 settembre.

A. P. M.

Il personaggio

Addio a Runcini, il professore-mago

Tra i massimi esperti di letteratura fantastica. La sua biblioteca a Procida, progetto mancato

Ida Palisi

«**M**i ritroverete nella mia biblioteca, io sono quello che leggo».

Trentamila libri, una nuova casa a Termini Imerese pochissimo, dove da tre mesi aveva trasferito il sogno di una vita mai realizzato, quel centro studi sul Fantastico che aveva provato a costruire a Procida, senza mai trovare una sede disponibile. Lascia tanti progetti ancora da fare e l'eredità morale di un professore e di un intellettuale amatissimo, Romolo Runcini, scrittore, saggista e uno dei massimi esperti mondiali della letteratura fantastica, stroncato a 89 anni da un'infezione renale e da un fisico che non reggeva più la sua ostinazione a leggere e a scrivere, ormai su fogli grandissimi e a caratteri enormi, per un glaucoma agli occhi che lo aveva reso quasi cieco.

Lucano d'origine, trapiantato a Napoli dove ha insegnato per 25 anni Sociologia della Letteratura all'Università L'Orientale - primo in Italia a tenere una cattedra su questa materia - Runcini è famoso per i suoi studi sulla paura, la sua passione per Edgar Allan Poe e per il romanzo gotico, ma anche per le sue lezioni affollatissime a Palazzo Giussio, che teneva pure di sabato per consentire agli studenti lavoratori di seguirle. Nel '97 invase letteralmente Procida con i tir che trasportavano la sua immensa biblioteca, attirato dalla promessa del sindaco di allora di costruire il centro studi sul Fantastico che non si fece

mai. Si stabilì a Palazzo Ferraiolo, in una casa circondata dal mare, dove i libri invadevano ogni angolo - oggetti trionfali di una vita spesa per lo studio - intervallati dai giocattoli antichi di cui il professore era grande appassionato. Circondato sempre dai suoi collaboratori, amico di studiosi come Eric Rabkin e David Panter (il famoso autore della letteratura del terrore) Runcini era bravo a costruire comunioni di sentimenti e di intelletti, tanto che i suoi allievi sparsi in tutto il mondo sono ancora in contatto tra di loro e ne trasmettono l'insegnamento.

«Romolo ricordava tutti i suoi studenti a memoria e a noi allievi sembrava immortale - racconta Bruna Mancini, professoressa di Letteratura Inglese all'Università della Calabria e una delle sue più strette collaboratrici - Ora lascia un grande subbuglio tra di noi e non è giusto ricordarlo per la polemica del centro studi, perché la sua eredità è nel lavoro di una vita. È stato un grande maestro, sapeva prendersi cura delle persone e ha trasmesso a tutti noi la sua "libridine", il virus per la passione dei libri da cui diceva di essere affetto. Continuava a leggere e io gli portavo i libri sottobanco. Avrebbe voluto registrare le sue memorie come partigiano: si era nascosto dai nazisti travestendosi da monaco e riuscì a non essere scoperto perché era uno dei pochi che conosceva le preghiere in latino». In programma aveva anche l'idea di lavorare sul romanzo del Novecento e di arrivare fino al cyberpunk, come testimonia ancora Bruna Mancini. «Ricorderemo sempre la sua passione, la sua coerenza. Grazie a lui, siamo diventati come fratelli: diceva che ci adottava tutti. Era un modo di lavorare che ormai non esiste più».

Con Runcini gli ex allievi hanno festeggiato l'ottantesimo compleanno al megastore Feltrinelli di Napoli, fondando l'associazione

Calibando tesa a realizzare i suoi progetti culturali, tra cui il festival del Fantastico, di cui si sono tenute tre edizioni (due a Napoli e una a Procida) tutte con autori internazionali e senza fini di lucro. La sua storia si può leggere anche nella biografia romanizzata *Romolo Runcini: tarocchi di una vita fantastica* (Il Denaro Edizioni, 2009) che gli ha dedicato il giornalista Claudio D'Aquino, anche lui un ex allievo. «L'ho sentito due giorni fa - racconta D'Aquino - mi aveva detto che voleva organizzare una mostra dei suoi giocattoli antichi. Lo ricordo come un professore anomalo, rigoroso ma mai accademico nel senso classico: vestiva come un dandy negli anni '70, con il panciotto, la cipolla e i baffetti, sembrava David Niven. Si tirava dietro questa specie di trolley per Spaccanapoli, pieno di libri e di cianfrusaglie d'epoca». «Nel libro - dice ancora d'Aquino - costruito sulla falsariga di Calvino su cui gli avevo chiesto la tesi, ricordo alcuni episodi salienti della sua vita, tra cui l'amicizia con Fellini, che incontrò in una libreria romana con in mano uno dei suoi testi, e gli chiese la dedica. Fellini si "innamorò" di lui. Era un fervente marxista e quando vinse a Roma il primo vero concorso in Rai nel '47, dovette andarsene perché non era molto tollerato dalla direzione dell'epoca. Preferì venire a Napoli ad insegnare».

Runcini collaborò anche alla rivista *Laboratori del fantastico* e a numerosi quotidiani tra cui «Il Mattino». Famosi anche i suoi studi sul romanzo industriale, la fantascienza e la fantarealtà, fino al suo ripensamento del mondo attraverso la letteratura e l'eccentrico. Tra tanti titoli, ricordiamo la quadrilogia *La paura e l'immaginario sociale nella letteratura* (con il primo volume su *Il Gothic Romance*, Liguori 1995) e, tra gli ultimi, *Abissi del reale. Per un'estetica dell'eccentrico* (Solfaneli 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura Oggi la presentazione del programma. E' già caccia al biglietto

Pompei riapre il teatro alla lirica

Sarà l'evento mondano dell'anno ed è già partita la caccia ai biglietti. Il Teatro Grande di Pompei riapre alla grande lirica con due serate d'eccezione. Giovedì 18 settembre, alle 21 va in scena *La Bohème*, con l'orchestra e il Coro del Teatro Massimo Bellini di Catania diretta dal maestro Alberto Veronesi. Nel cast Amalia Avilan (Mimi), Vittorio Grigolo (Rodolfo), Maria Carfora (Musetta), Ernesto

Petti (Marcello) e Carlo Cigni (Colline). Il 20 settembre sarà invece la volta della «Carmen» balletto in due atti sulle musiche di George Bizet.

A PAGINA 7 **Cuomo, Esposito**

L'evento Il festival è un'anteprima di quello che accadrà nei prossimi anni. Rappresentazioni e balletti per rilanciare il sito

Bohème e Carmen al Teatro grande Già partita la caccia al biglietto

Pompei riapre alla lirica. Oggi Franceschini illustra il progetto

NAPOLI - Sarà l'evento mondano dell'anno ed è già partita la caccia ai biglietti. Il Teatro Grande di Pompei riapre alla grande lirica con due serate d'eccezione. Giovedì 18 settembre, alle 21 va in scena *La Bohème*, con l'orchestra e il Coro del Teatro Massimo Bellini di Catania diretta dal maestro Alberto Veronesi. Nel cast Amalia Avilan (Mimi), Vittorio Grigolo (Rodolfo), Maria Carfora (Musetta), Ernesto Petti (Marcello) e Carlo Cigni (Colline). Il 20 settembre sarà invece la volta della «Carmen» balletto in due atti sulle musiche di George Bizet. A portare in scena lo spettacolo sarà la compagnia «Balletto del Sud», con le coreografie di Fredy Franzutti. I biglietti costano 28 euro mentre per la *Bohème* il prezzo sale a 38. E molto probabilmente i tagliandi saranno tutti esauriti in poco tempo. La vendita, anche on line, è già iniziata.

Il Pompei Festival 2014 è so-

lo l'antipasto di ciò che il ministero dei Beni culturali ha in mente per il Teatro grande, che potrebbe diventare una specie di Arena di Verona del Sud convogliando negli Scavi il grande pubblico della musica lirica. Sarà il ministro Dario Franceschini, nella conferenza stampa di stamattina, a svelare qualche particolare in più sulle edizioni degli anni a venire, che prevedono una programmazione ricca di opere, concerti e balletti nel sito archeologico più amato al mondo.

Le due serate, organizzate dalla «Associazione sviluppo sinfonico» e dalla «Fondazione Carnovale» con il patrocinio del Mibact, saranno presentate stamattina alle 11, oltre che dal ministro anche dal soprintendente di Pompei, Ercolano e Stabia Massimo Osanna, dal direttore del Grande Progetto Giovanni Nistri, dal presidente della Fondazione Carnovale Giovanni Carnovale e dal maestro Alberto Veronesi.

Un'idea che piace alla Regione. «C'è - sottolinea l'assessore Pasquale Sommese - la nostra piena condivisione e supporto alle iniziative del Governo e del ministro Franceschini per l'ulteriore valorizzazione del sito di Pompei. Siamo davanti ad un evento artistico internazionale che accende i riflettori sullo scenario più suggestivo del mondo».

Intanto c'è un'altra sfida che Pompei vuole vincere. E' quella della trasparenza. E si chiama proprio così il portale creato ad hoc nell'ambito del Grande progetto. Saranno indicati in tempo reale l'avanzamento dei lavori, le gare esplesate, i soldi spesi. Il portale è accessibile dalla home page del sito (www.pompeisites.org), alla sezione Grande

Progetto Pompei, o attraverso il link <http://open.pompeii-tes.org/>. Obiettivo dell'iniziativa è quello di migliorare la trasparenza dell'azione amministrativa anche rispetto agli appalti previsti. Saranno dunque disponibili i dati di interesse dei singoli interventi appena verranno avviati e durante l'intero percorso realizzativo, mediante l'utilizzo di un layout. La Soprintendenza diventa anche «interattiva». «I cittadini - chiede sul sito - sono invitati a far pervenire i loro suggerimenti e le loro osservazioni all'indirizzo di posta

elettronica info@pompeii-tes.org, allo scopo di contribuire a migliorare e integrare uno strumento che, oltre a costituire una finestra aperta sull'impiego dei fondi destinati al Grande progetto è stato realizzato proprio per essere utilizzato dalla collettività, in partecipazione attiva e costruttiva». Musica e trasparenza, qualcosa si muove.

Vincenzo Esposito

Contributi

Il primo spettacolo
il 18 settembre
col teatro di Catania
Ticket fino a 38 euro

Il caso

La città dei «no» e l'assurda guerra dei cassonetti

Massimiliano Virgilio

A volte si incontrano delle storie che hanno il potere di cogliere meglio di tante altre, apparentemente più «alte», lo spirito dell'epoca che stiamo attraversando. Da qualche tempo, infatti, nel quartiere di Fuorigrotta, alcuni residenti stanno combattendo una guerra strisciante, che non fa rumore e che meriterebbe la nostra attenzione. Sembra infatti che alcuni abitanti abbiano deciso di traslocare alla chetichella i nuovi cassonetti per la raccolta dell'umido appena collocati dall'«Asia», spostandoli dalle adiacenze della propria abitazio-

ne a quella degli altri, e viceversa. In una sorta di tutti contro tutti, residenti contro residenti, un gioco al massacro del galateo urbano che ancora una volta fa di Napoli un'eccezione nel panorama europeo. Fin qui l'aneddoto fa abbastanza ridere, ma la verità è che dietro «la guerra dei cassonetti» si nasconde l'ennesima sconfitta per la città e i suoi abitanti sul piano di una civiltà «minima».

> Segue a pag. 34

La guerra dei cassonetti

Massimiliano Virgilio

A che punto siamo arrivando se non siamo più disposti ad accettare, sulla strada dove abitiamo, un bidone per la raccolta differenziata? E soprattutto: a che punto siamo già arrivati per decidere di ingaggiare una guerra contro i nostri vicini, a volte dei semplici dirimpettaï, ritenendoli meritori più di noi dell'olezzo dei rifiuti che produciamo? Siamo un popolo di grandi ed eloquenti oratori quando si tratta di criticare i disservizi che subiamo quotidianamente. Ce la prendiamo con chi effettua la raccolta della spazzatura, con chi la dirige e con i politici che scelgono i dirigenti. Spesso e volentieri abbiamo ragione. I cassonetti della differenziata dovrebbero essere svuotati in orari certi e stabili, eppure è esperienza comune a molti napoletani verificare che spesso ciò non av-

viene, o avviene in clamoroso ritardo. Eppure, nonostante ciò, troppe volte non siamo in grado di collaborare per quel minimo che ci viene richiesto, in quanto parte attiva di una cittadinanza detentrica di doveri e non solo di diritti. Come possiamo criticare l'operato di un politico se non riusciamo nemmeno ad assumerci la responsabilità di un «sì», senza opporci costantemente a ogni decisione ritenendola illegittima e figlia di un complotto internazionale? Una comunità che oppone solo dei veti è altrettanto pericolosa, e potenzialmente più dannosa, di un'intera classe di politici corrotti. Esistono decisioni giuste e decisioni ingiuste, e contro quelle le comunità hanno il diritto di ribellarsi con gli strumenti democratici a loro disposizione. Negli anni recenti abbiamo assistito a tante battaglie, alcune di grande impatto per la difesa della sa-

lute dei cittadini, ma non possiamo ogni volta opporci in nome di chissà quale torto subito, e magari sostenere l'assurdo per cui adesso tocca al nostro vicino di casa prendere gli schiaffi. In questo modo, la disgregazione sociale del nostro contesto, di cui in questi giorni si fa un gran parlare, non troverà mai la strada per ricomporsi e saremo condannati ad un'arena perpetua. E soprattutto il senso di una giusta protesta sarà destinato a smarrirsi nel mare magnum dei «no» a tutto, senza trovare in giro un adeguato consenso. Superare questo livello infantile della contestazione è, a mio avviso, necessario, altrimenti non usciremo mai dalla «monnezza» e non alzeremo mai la testa per affrontare i veri problemi della nostra città. E resteremo confinati nell'orizzonte di chi ci vuole tenere in scacco, dentro una condizione di subalternità culturale ed

economica che si autoalimenta proprio con le piccole storielle quotidiane della napoletanità. Tanto pittoresche da sembrare simpatiche querelle di quartiere, e che invece nascondono un individualismo esasperato e un egoismo sociale che, alla fine, lascia indietro sempre i più deboli. Residenti in guerra tra loro per i cassonetti dei rifiuti! Un'assur-

dità a cui è difficile credere. Vi prego, datemi un pizzicotto e svegliatemi. Questa non è la città che amo.

Uniti contro la violenza alle donne

Bianca D'Angelo

Assessore alle politiche sociali della Regione Campania

Il racconto terribile di Mayat, resa "schiava del sesso" in Iraq, pubblicato domenica da "Repubblica", ferisce le nostre coscienze di donne occidentali, così come la strage delle suore in Burundi di cui ci giunge notizia in queste ore. È un martirio che non possiamo ignorare quello della 17enne yazida condiviso in questo preciso momento con centinaia forse migliaia di sorelle curde, turcomanne, cristiane, sciite, sunnite. Quest'anno proporrò di dedicare a tutte loro la Giornata in-

ternazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne del 25 novembre: sarà un'occasione per riflettere sui passi avanti fatti in Campania nella lotta al femminicidio, con due leggi e il finanziamento di 4 milioni e 500 mila euro per i centri antiviolenza. Siamo orgogliosi delle "buone pratiche" in questo settore, modello anche per una legislazione nazionale: l'Osservatorio sulla violenza è in fase di attuazione in Campania prima ancora che istituito in Italia come richiesto dalla Convenzione europea di Istanbul. Il nostro impegno è di approvare al più presto la legge contro le mutilazioni genitali

femminili in Campania. Un contributo di civiltà alla battaglia di milioni di donne. Costruiamo insieme questa Giornata, con le associazioni, senza steccati.